

La copertina

de

La Voce dell'

APPENZELLER MUSEUM

Marzo 2014, anno II, numero 3



In copertina:

Quasi oliva speciosa in campis (*Eccl 24*)

nota comunemente come

Madonna dell'ulivo o della pace

Arazzo dipinto da Nicolò Barabino
Appenzeller Museum, Edificio Scuderie,
Stanza dell'Accoglienza, Sezione Quadri.
Donazione Federica Scaglia.

Nicolò Barabino (Genova, 13 giugno 1832 – Firenze, 19 ottobre 1891) è stato un pittore e scenografo italiano. Compì gli studi a Genova all'Accademia Linguistica di Belle Arti e, grazie ad una borsa di studi, si trasferì a Firenze, dove maturò il suo stile pittorico.

Lavorò nelle chiese della riviera ligure (Sampierdarena, Santa Margherita, Sestri Levante, Rapallo, Camogli), ma anche in Francia, Spagna, Belgio e Olanda. Dipinse soprattutto affreschi di grandi dimensioni di soggetto storico o religioso, secondo la moda dell'epoca.

A Firenze disegnò i cartoni per i mosaici delle lunette dei portali della nuova facciata del duomo di Santa Maria del Fiore.

Un suo monumento (opera in bronzo dello scultore Augusto Rivalta) si trova nella sua città natale Genova-Sampierdarena; il Liceo Artistico che ha sede a Genova dal 1932 porta il suo nome.

L'opera che ha reso Barabino noto al grande pubblico, per la straordinaria dolcezza del viso di Maria, è la cosiddetta Madonna dell'ulivo, che venne riprodotta con molteplici tecniche (stampe, medaglioni, bronzi e quant'altro).

L'inaspettato successo dell'opera costrinse il Barabino ad eseguire numerose copie di sua stessa mano (anche per la Regina Margherita); una di esse è quella presente al Museo, mentre l'originale (ma a questo punto quale è la differenza tra originale e copia?) è considerato, essendo il più datato, quello che si trova nella chiesa di Santa Maria della Cella di Sampierdarena (Genova).

- La Voce dell'Appenzeller Museum è un mensile gratuito privo di pubblicità distribuito esclusivamente per e-mail.
- Questo è il numero 3 del Marzo 2014, anno II.
- Il coordinatore responsabile è Liborio Rinaldi.
- Le ricerche sono a cura di Luciano Volpini, scrittore e ricercatore di storie.
- La poesia del mese è curata da Anna Maria Folchini Stabile, Presidentessa dell'Associazione culturale "TraccePerLaMeta"
- Nel sito del Museo (www.museoappenzeller.it), oltre ad ogni tipo di informazione, si trovano i numeri arretrati de La Voce.
- Il museo è aperto (su prenotazione) a visite di privati, scuole, associazioni. Basta inviare un'e-mail per concordare l'orario della visita.
- Hai un oggetto a te caro? Manda a info@museoappenzeller.it una sua foto e una breve descrizione della sua storia! Saranno pubblicate!
- Vuoi valorizzarne la memoria e il significato? Regalalo al Museo, sarà accolto con amore da 35.000 fratelli!



La Voce dell'
**APPENZELLER
 MUSEUM**

Marzo 2014,
 anno II, numero 3



Semel in anno...

Semel in anno licet insanire, sentenziava Seneca. Dunque fin da tempi remoti la prassi di andare fuori di testa una volta all'anno era tollerata e consolidata, al punto che lo stesso Sant'Agostino era costretto ad ammettere, anche se più prudentemente: *Tolerabile semel anno insanire* (Civ.Dei VI 10). Erano quelli secoli di vita grama, la gente passava le giornate, se non era impegnata a combattersi nei campi di battaglia delle frequentissime guerre, nella dura vita dei campi ed era ben capibile come, almeno una volta all'anno, le persone desiderassero accantonare miserie ed affanni e, dimenticate per una volta le convenzioni sociali e religiose, si trasformassero con altre identità, mascherandosi in qualcuno che avrebbero voluto essere. Oggi praticamente è carnevale tutto l'anno, anche se non ci sarebbe molto da festeggiare; si è però perso lo spirito semplice con cui ci si accostava a questa festa. Il Museo conserva vari documenti, che testimoniano come i nostri nonni provavano a dimenticare per qualche giorno gli affanni della vita quotidiana. Perché anche a questo serve un museo: a ricordarci che è possibile divertirsi con poco, trovando allegria e spensieratezza nella semplicità.

ing. Liborio Rinaldi

Carnevale, oggi si recita

Sono molti gli insoddisfatti del proprio aspetto o del proprio ruolo che sfruttano ogni occasione per travestirsi e mascherarsi, trasformandosi in quello che vorrebbero essere. Se si sentono brutti o vecchi, si mascherano da bei cavalieri o belle dame, se sono deboli e fifoni, si travestono da Superman. Alcuni con la moda dilagante dei tatuaggi si travestono tutto l'anno e per sempre.

Quale occasione è migliore del carnevale per presentarsi sul palcoscenico della vita senza correre il pericolo di essere derisi, ma invece con la possibilità di essere lodati per il bel travestimento?

In questi camuffamenti l'anonimato è assicurato dalla maschera, che vanta antiche origini. La più remota maschera conosciuta è quella fatta di selce dall'uomo di Neanderthal circa 32.000 anni fa. Altre si possono vedere in numerose grotte, come le incisioni/dipinti di cacciatori di 15-16 mila anni fa travestiti da animali o reperti di teschi-maschera del 7000 avanti Cristo. Poi ci sono le maschere funerarie belle e preziose dei sarcofagi egizi. Maschere e travestimenti si trovano per gli usi più diversi in ogni cultura di ogni parte della terra e in ogni tempo, basti ricordare le armature dei cavalieri medievali, per finire alla maschera di Zorro, dell'Uomo Ragno e di Batman.

Incerta è l'origine del nome maschera. Per alcuni deriva dall'antico nome indoeuropeo "masca", fuliggine, fantasma nero; per altri dal tardo latino "masca", strega, come attestato nell'editto di Rotari del 643: «*strigam, quod est Masca*»,

Incerta è l'origine del nome maschera. Per alcuni deriva dall'antico nome indoeuropeo "masca", fuliggine, fantasma nero; per altri dal tardo latino "masca", strega, come attestato nell'editto di Rotari del 643: «*strigam, quod est Masca*»,



Un momento di semplice allegria tra amici. Circolo di Bodio, 1925.



Carnevale a Bodio Lomnago oggi:
i carri allegorici sono allestiti dalle Associazioni.

vino, liberatore dell'energia vitale, con riti orgiastici a carattere religioso, in cui a imitazione del dio, gli ebbri baccanti, addobbati con pelli di animali, danzavano e suonavano sino a raggiungere l'estasi.

La Roma repubblicana aveva proibito tali riti, l'impero li reintrodusse trasformandoli nei baccanali, dedicati appunto a Bacco, uno dei nomi di Dionisio. Inizialmente il dio era rappresentato in forma di un'edera, ma poi divenne un giovane barbuto con corona di edera e pampini, vestito con una pelle di lince e di leopardo e gioielli femminili. I baccanali si celebravano durante la notte con tumulti dei partecipanti scatenati.

I *Lupercalia* (per *Lupercio*) di febbraio prevedevano travestimenti per favorire accoppiamenti promiscui.

A dicembre i *Saturnali* iniziavano con grandi banchetti, sacrifici, a volte orge, che coinvolgevano tutta la popolazione e prevedevano lo scambio di doni simbolici e la concessione agli schiavi di un periodo di libertà in cui potevano banchettare e ubriacarsi con i padroni, arrivando fino a farsi servire da loro.

Finito il periodo nero della caduta dell'impero, durante il quale non c'era molto da festeggiare, si diffusero in Europa festosi cortei mascherati. Probabilmente fu in questo periodo che tali feste che precedevano la Quaresima furono chiamate Carnevale, ossia feste prima del *Carna-aval*, non mangiar carne, o oppure da

carne-levamen o da *carnem-laxare*, cioè fare astinenza. Secondo altri invece il nome deriva da *carrus navalis* in ricordo della sfilata delle barche con ruote in occasione dei Saturnali.

Poi in città come la ricca Venezia maschere e travestimenti andavano bene per ogni occasione, come quella per l'elezione del Doge, per l'arrivo di un ambasciatore o per una vittoria in battaglia. I camuffati sfilavano in piazza san Marco davanti a delle tribune, i giocatori d'azzardo e le donne si mascheravano per rimanere in incognito. Un decreto stabiliva l'uguaglianza di tutti coloro che indossavano una maschera, così da poter dire: *A carnevale ogni scherzo vale*. Ma poi a partire dal 1268 le autorità dovettero mettere dei paletti per impedire di portare con sé armi, di girare di notte e di entrare nelle chiese con abiti indecenti. Da queste usanze verso la fine del XVI secolo nacque la *Commedia dell'arte* con i suoi famosi personaggi. Poi con la caduta della Repubblica alla fine del XVIII secolo, tutto terminò per ordine di Vienna, che temeva tutto ciò occasione di sommosse.

Nel 1979 un gruppo di giovani veneziani amanti del teatro, della cultura e delle tradizioni, nonché dell'allegria, ha pensato di far rinascere l'antico Carnevale.

In conclusione: mettiamoci la maschera e iniziamo a recitare!



Una maschera rituale africana
conservata al Museo.

Un oggetto, una storia: il diario di guerra di Cesare Rossi



Il capitano Cesare Rossi.

A Suna, sulla sponda piemontese del lago Maggiore, già nel tardo autunno il sole tramonta presto, perché specie nel mese di Dicembre, verso le quattro del pomeriggio, esso viene inghiottito quasi all'improvviso dal Mottarone. Il lago Maggiore da azzurro diventa rosa e poi ingrigisce di colpo, velandosi pudico di nebbie sottili.

In queste ore di tardo pomeriggio, nella sala che odorava d'antico, Eugenia Martignoni Rossi, rompendo l'austera timidezza, si lasciava andare ai numerosi ricordi; una domenica raccontò di uno zio di suo marito, il caporale, poi tenente e quindi capitano, Cesare Rossi, combattente valoroso nelle campagne gloriose risorgimentali, e mostrò, estraendolo dalla segreta di un massiccio comò, un piccolo taccuino rettangolare, rivestito di pelle lavorata ed ornato con fregi dorati. Le pagine, ingiallite ma perfettamente conservate, erano zeppe di una scrittura minuta ed ordinata: era il diario di guerra del ventitreenne Cesare Rossi, nel quale il soldatino annotava con minuzia le fatiche e gli eroismi della breve campagna militare del 1859.

A quarant'anni, tra una campagna militare e l'altra, il capitano sposò Fanny Maggetti, figlia del presidente dell'epoca della Confederazione Elvetica. Quando Cesare Rossi morì (1880) per i postumi di un'infezione contratta nella campagna contro il brigantaggio calabrese, il diario e i suoi effetti personali (documenti, divisa e quant'altro) furono gelosamente custoditi dalla moglie, rimasta con due figliollette di pochi anni. Fanny visse qualche anno a Firenze, poi volle riavvicinarsi alla Svizzera e si trasferì nel paese natale del marito in una grande casa del 1500 dove aveva vissuto per lunghi anni il matematico e astronomo Bonaventura Cavalieri (1598 - 1647), precursore del calcolo infinitesimale.



Il diario della seconda guerra d'indipendenza.



La divisa del capitano Cesare Rossi; confezionata dalla sartoria militare Cesati di Roma nel 1866, è tutt'oggi, dopo 150 anni, in perfette condizioni.

Quando Fanny morì nel 1944, le figlie, seguendo i desiderata della madre, regalarono i cimeli del capitano al nipote prediletto Cesare Pietro Rossi (1885-1961), cimeli che vennero ereditati alla sua morte dalla moglie Eugenia Martignoni Rossi (1895 - 1992), che li custodì con amore per cinquant'anni.

Oggi la divisa del Capitano, il diario e numerosissimi documenti che testimoniano la carriera militare di Cesare Rossi sono custoditi presso il Museo e sono liberamente consultabili.

La trascrizione del diario, commentata, ha prodotto il libro edito da Alberti libraio "Ci caricammo di pedocchi" e un DVD che viene proiettato su richiesta.



CURIOSANDO

Nel Museo, nella stanza del Perdersi, trova posto la biblioteca con più di 8.000 volumi, collocati in sezioni. E' in corso la loro catalogazione, che, appena completata, sarà pubblicata sul sito del Museo.

Una importante sezione è costituita da un fondo di circa 150 vocabolari e dizionari, alcuni dei quali unici, ormai in-trovabili e dall'argomento per lo meno singolare.

La Poesia del mese

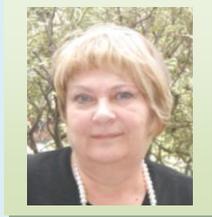
Pareti

*Pareti, senza quadri,
che respirano di te.*

*Anche la neve fuori, profuma di te.
Veleno è questo tempo d'attesa.
Verità d'amore e di passione.*

*Rapaci volteggiano nel cielo bianco.
Veloce corre il ricordo di te.
Parole dette e mai pensate.
Dolore pungente come lama nella pelle.*

*Libero poi me stesso nell'Immenso, con il vento,
vivere la vita qui, respirando te.
Calore adesso dal camino,
sereno riposo immaginando un ritorno vicino.*



Sandra Carresi

Fiorentina, scrive racconti brevi e poesie. Per lei la poesia è un'emozione che prende forma e comunicazione, è la visione dell'anima. Saper osservare è continuare a sognare, mettere spazi d'ombra dove il sole è cocente e portare luce al cielo di piombo. Ha pubblicato "Mi voglio raccontare" e la raccolta di racconti brevi "Non mi abbraccio, mi strizzo...". Nel 2010 nasce la prima silloge di poesie "Una donna in autunno". Seguono "Dalla vetrata incantata", "L'Ombra dell'Anima" e "Le Ali del pensiero", primo posto nel Concorso di Creatività letteraria OPERA UNO e finalista al Concorso di Edizioni Agemina. Infine a quattro mani con Lorenzo Spurio "Ritorno ad Ancona e altre storie" e "Battiti d'ali nel Mondo delle Favole" con Michele Desiderato.

A Febbraio il museo ha contrabbandato cultura presso:

**Casa famiglia di Carnago (Va)
Ci caricammo di Pedocchi:
1859, la conquista della Lombardia**



**G.A.M. (Gruppo Amanti della Montagna)
di Bisuschio (Va)**

Quizas: Viaje hasta el fin del mundo

